

STORIADELMONDO



Periodico telematico di Storia e Scienze Umane
<http://www.storiadelmondo.com>
Numero 82 (2016)

per le edizioni



Drengo Srl
Editoria, Formazione, ICT
per la Storia e le Scienze Umane
<http://www.drengo.it/>

in collaborazione con

Medioevo
Italiano
Project

Associazione Medioevo Italiano
<http://www.medioevoitaliano.it/>



Società Internazionale per lo Studio dell'Adriatico nell'Età Medievale
<http://www.sisaem.it/>

© Drengo 2002-2016 - Proprietà letteraria riservata
Periodico telematico a carattere tecnico scientifico professionale
Registrazione Tribunale di Roma autorizzazione n. 684/2002 del 10.12.2002

Direttore responsabile: Roberta Fidanzia

ISSN: 1721-0216

Rivista con Comitato scientifico internazionale e referaggio anonimo (Peer review)

Luciana Petracca

***Il Castello di Lecce e il sistema difensivo nelle fonti storico-documentarie.
Dalla conquista normanna alla prima metà del XV secolo.***

La frammentarietà delle fonti scritte di età normanna, congiunta alla carenza di evidenze archeologiche - almeno sino alle più recenti campagne di scavo condotte da un *équipe* di archeologi dell'Università del Salento diretti da Paul Arthur - ha sicuramente rappresentato un forte limite per la conoscenza delle strutture difensive della città di Lecce tra XI e XII secolo.

Se in passato, però, la probabilità che anche il capoluogo salentino, divenuto presidio normanno, come tutti i centri del Meridione in cui si consumava la frattura con Bisanzio, fosse andato incontro ad una serie di interventi, atti ad ampliare, ristrutturare o edificare *ex novo* il nucleo difensivo della città, restava solo un'ipotesi, oggi l'indagine archeologica, unitamente a quella storica, ha permesso di ripercorrere con maggiore certezza anche le prime fasi costruttive dell'edificio castellare leccese.

Tra i dati emersi dalla ricerca, i più recenti rinvenimenti archeologici, sopperendo, tra l'altro, alla esiguità delle fonti storiche, e in particolar modo di quelle relative ai secoli XI-XII, hanno apportato un rilevante contributo alla storia del castello, consentendo, innanzitutto, di anticipare il *terminus a quo* della fondazione tra la prima e la seconda metà del XII secolo¹.

Pertanto, è oggi possibile affermare che la Lecce normanna non solo usufruì «delle sue mura antiche ancora in vista»², ma, diversamente da quanto ipotizzato solo alcuni anni addietro³, avrebbe anche atteso alla messa in opera di un *castrum*, databile all'incirca all'epoca di Ruggero II, re di Sicilia dal 1130 al 1154.

Il presente contributo, alla luce degli ultimi risultati offerti dall'archeologia, difficilmente confortati, purtroppo, - come già richiamato - dall'indagine storica, e soprattutto per le prime fasi costruttive, cercherà di ripercorrere la storia del castello e del sistema difensivo della città di Lecce, a partire dalla conquista normanna, attraverso le sia pur esili tracce lasciate dalle fonti storico-documentarie.

Analogamente a quanto accaduto negli anni della guerra greco-gotica (prima metà del sec. VI), anche lo scontro bizantino-normanno lasciò dietro di sé chiari segni di devastazione. Lupo Protospatario, ad esempio, parla di una violenta distruzione che interessò e spopolò la città di Lecce nella prima fase della conquista normanna, e precisamente nel dicembre del 1046⁴.

¹ Gli scavi effettuati nel cortile del Castello e all'interno della chiesa di Santa Barbara hanno evidenziato, una struttura più antica corrispondente ad «un muro di notevoli dimensioni che potrebbe appartenere ad una fortificazione preliminare» risalente alla prima metà del XII secolo. Cfr. P. ARTHUR, *Dieci anni di archeologia al Castello di Lecce*, in F. Canestrini e G. Cacudi (a cura di), *Il Castello di Lecce. Tracce, memorie, protagonisti*, Congedo, Galatina 2014, pp. 29-35:30; e B. VETERE, *I personaggi e la struttura dai Normanni agli Angioini*, in *Ivi*, pp. 13-24:13.

² P. ARTHUR, *Prima del castello. Note sulla fortificazione bizantina e normanna del Salento*, in C. Massaro e L. Petracca (a cura di), *Territorio, culture e poteri nel Medioevo e oltre. Scritti in onore di Benedetto Vetere*, I, Congedo, Galatina 2011, p. 53.

³ Precedentemente alla campagna di scavo condotta nella primavera-estate 2013, si riteneva che l'impianto difensivo di epoca normanna, verosimilmente corrispondente all'area del vecchio anfiteatro romano, sarebbe stato costituito da una sorta di «cittadella o piazzaforte», ovvero da un «borgo fortificato» cinto di mura, ma privo di *castrum*. Cfr. M. FAGIOLO - V. CAZZATO, *Lecce*, Laterza, Bari 1984, p. 20; e P. ARTHUR - M. TINELLI - B. VETERE, *Archeologia e Storia del castello di Lecce: notizie preliminari*, in «Archeologia Medievale», All'insegna del Giglio, XXXV (2008), pp. 333-363, in particolare p. 336.

⁴ LUPUS PROTOSPATARIUS, *Rerum in Regno Naepolitano gestarum breve chonicon*, ed. G. H. Pertz, in *Monumenta*

Mentre, secondo l'Anonimo Barese, un secondo attacco normanno si sarebbe consumato nel 1048⁵.

Altre fonti concorrono a delineare un quadro piuttosto desolato della città relativamente al periodo compreso tra XI e XII secolo. In alcuni casi manca una qualsiasi evidenza architettonica in grado di rompere il silenzio della desolazione offerto da uno scenario di sole macerie. Nel *Liber Guidonis de variis historiis*, prontuario geografico degli inizi del XII secolo, Lecce è presentata in uno stato di evidente abbandono: le mura sono completamente in rovina («caeteris moenibus solo aequatis»); e analoga sorte sembra aver colpito edifici pubblici e privati, monumenti, case e palazzi («In huius suburbanis monumenta antiquorum innumera sub divo exposita solido sculpta cernuntur lapide»)⁶. Immagine certo non molto dissimile da quella offerta nel VII secolo dall'Anonimo Ravennate⁷. All'evidente degrado in cui versa la città sembra in parte sfuggire solo l'antico «theatrum» romano, esempio di raffinata eleganza, che sopravvive quale unico simbolo di un passato senz'altro più florido⁸.

Ma, a prescindere dalla maggiore o minore verosimiglianza da accordarsi alla descrizione di Guidone, che forse visitò la città di Lecce in uno dei momenti di più evidente abbandono, ai quali si alternarono, ovviamente, fasi di ripresa edilizia - basti pensare che tra il 1114 e il 1115 pare sia stata rifondata la Cattedrale⁹, - è lecito immaginare che il vecchio «theatrum» di cui parla Guidone abbia potuto rappresentare, prima della realizzazione di un vero e proprio *castrum*, il borgo fortificato, ovvero il polo nevralgico della città. Qui, verosimilmente, trovava riparo la cittadinanza in caso di pericolo, qui si ergeva la cinta muraria di epoca normanna, e ancora, a poche decine di metri dallo stesso «theatrum», sorgeranno, di lì a breve, le prime fondamenta del castello, del quale le recenti campagne di scavo hanno rilevato un *iter* costruttivo articolato in più fasi e le cui prime evidenze architettoniche, a differenza di quanto emerso nel corso di precedenti scavi¹⁰, rimanderebbero proprio al periodo normanno¹¹.

Germaniae Historica (MGH) Scriptores, Hannover 1844, p. 57: «Anno 1047. apprehensum est oppidum Scyra a Guarangis mense Octobris, et mense Decembris depopulaverunt Litium [...]». Trattasi di datazione secondo stile bizantino, che anticipa l'inizio dell'anno al 1° di settembre. Cfr. C. D. POSO, *Il Salento normanno. Territorio, istituzioni, società*, Congedo, Galatina 1988, p. 26 nota 29.

⁵ ANONYMI BARENSIS, *Chronicon*, ed. L.A. Muratori, RIS, V, Milano 1724, p. 151.

⁶ *Ravennatis anonymi cosmographia et Guidonis geographica*, ed. J. Schnetz, *Itineraria Romana*, II, B. G. Teubneri, Lipsiae 1940, 28, p. 119. Il passo di Guidone riguardante Lecce è riportato anche da Antonio De Ferraris (1444/48-1517), detto il Galateo, nel *Liber de situ Iapygiae*. Cfr. A. DE FERRARIS, *La Iapigia (Liber de situ Iapygiae)*, prefazione di F. Tateo, introduzione, testo, traduzione e note a cura di D. Defilippis, Congedo, Galatina 2005, pp. 70-71. In merito alla datazione del suddetto passo del *Liber Guidonis*, per Fagiolo e Cazzato (M. FAGIOLO - V. CAZZATO, *Lecce...* op. cit., p. 194 e nota 6) da ricondurre al 1087, per Giovanni Uggeri (G. UGGERI, *Contributo all'individuazione dell'ambiente del cosmografo Guidone*, in R. Chevallier [a cura di], *Littérature gréco-romaine et géographie historique. Mélanges offerts à Roger Dion*, A. & J. Picard, Paris 1974, pp. 233-246) al 1108, vedi A. DE FERRARIS, *La Iapigia...* op. cit., pp. 128-129, nota 241. Cfr. anche P. D'ALENA, *Dagli Itinera ai percorsi. Viaggiare nel Mezzogiorno medievale*, Dedalo, Bari 2003, pp. 19, 26-27.

⁷ Sull'opera dell'Anonimo Ravennate cfr. *Ravennate anonymi Cosmographia...* op. cit., pp. 1-110. Sul contributo dei cosmografi per la ricostruzione della viabilità romana del Salento, si rinvia a G. UGGERI, *La viabilità romana nel Salento*, Lacaita, Mesagne 1983, pp. 155-178.

⁸ A. DE FERRARIS, *La Iapigia...* op. cit. pp. 70-71.

⁹ La notizia si deve a Ferdinando Ughelli (1595-1670), il quale nella *Italia Sacra* (IX, Venetiis 1721, col. 71) riferiva di un documento («quod extat apud me»), datato 15 agosto 1115, riguardante una cospicua donazione di rendite e di terre fatta al vescovo Formoso da Goffredo II «pro reparatione maioris Lyciensis ecclesiae». Difficile dire se con *reparatio* si sia voluto far riferimento a «restauro» sulla base del significato proprio di *reparatio*, o, come da alcuni avanzato, di «rifondazione *ab imis*» (attribuendo, quindi, una valenza senza dubbio più estensiva al termine). Al riguardo, si veda M. FAGGIOLO - M. CAZZATO, *Lecce...* op. cit., in particolare p. 22). Si veda pure G. C. INFANTINO, *Lecce Sacra*, Forni, Bologna 1972, pp. 3-14; e A. PEPE, *La cultura architettonica fra età normanna e aragonese*, in B. Vetere (a cura di), *Storia di Lecce. Dai Bizantini agli aragonesi*, Laterza, Roma-Bari 1994, pp. 617-660.

¹⁰ P. ARTHUR - M. TINELLI - B. VETERE, *Archeologia e Storia del castello...* op. cit., p. 361: «Lo stato attuale della ricerca consente, dunque, di privilegiare una datazione della costruzione del castello al XIII secolo, verosimilmente

Ma cosa e come cambia il sistema difensivo della città con l'arrivo dei Normanni?

L'esiguità delle fonti documentarie impone necessariamente cautela per l'impossibilità di offrire una risposta soddisfacente. È fuor di dubbio, tuttavia, che alcuni eventi, segnando più di altri la storia della città, abbiano avviato e scandito anche l'evoluzione urbanistica e architettonica della stessa, infeudata da Roberto il Guiscardo intorno alla metà degli anni '50 dell'XI secolo al normanno Rainaldo, figlio di Accardo, e ai suoi fratelli, Goffredo, Ruggero ed Arnaldo¹².

Dopo Rainaldo, la signoria di Lecce passò al fratello Goffredo I, e da questi per linea maschile al figlio Goffredo II, ad Accardo I e a Goffredo III¹³, il quale, già titolare *in capite domino regis* delle terre feudali di Lecce, Ostuni e Carovigno¹⁴, tra il maggio 1152 e il giugno 1153 ottenne da Ruggero II la contea di Montescaglioso, assumendo il titolo comitale¹⁵.

La *terra* di Lecce, dunque, prima di essere elevata a contea, fu governata dagli antenati materni del primo conte di Lecce (poi re di Sicilia), Tancredi d'Altavilla, figlio illegittimo del primogenito di Ruggero II, destinato alla successione al trono, e di una figlia di Accardo II, *dominus o dominator* di Lecce¹⁶.

A ragion di ciò, almeno sino agli anni Sessanta del XII secolo, vale a dire sino all'investitura di Tancredi a conte di Lecce, il capoluogo salentino - al tempo già munito di *castrum* - non avrebbe costituito sede di contea, né tanto meno dimora abituale del suo titolare.

Una condizione di marginalità, quella leccese, causa senz'altro della scarsa attenzione da parte della coeva storiografia ufficiale (si pensi, ad esempio, ad autori quali Guglielmo di Puglia, Amato di Montecassino, Ugo Falcando, Romualdo Salernitano)¹⁷. Si aggiunga inoltre il silenzio di due delle maggiori opere geografiche del tempo, ovvero l'*Itinerarium* di Benyamin da Tudela e il *Libro di Re Ruggero* di Edrisi¹⁸.

È da ritenere che Lecce abbia rappresentato all'epoca una realtà per molti versi decentrata e periferica, certamente di minore importanza, soprattutto se paragonata alla vivacità economica e al ruolo svolto negli stessi anni dai vicini centri portuali di Brindisi, Otranto e Taranto; città

nella metà del Duecento».

¹² P. ARTHUR, *Dieci anni di archeologia al Castello di Lecce...* op. cit., p. 30.

¹³ C. D. POSO, *Il Salento normanno...* op. cit., p. 44; e C. D. POSO, *Lecce normanna e sveva. Dalla signoria alla contea*, in Id., *Puglia medievale. Politica, istituzioni, territorio tra XI e XV secolo*, Congedo, Galatina 2000, p. 9.

¹⁴ H. HOUBEN, *Goffredo*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, 57, Istituto dell'Enciclopedia Italiana G. Treccani, Roma 2001, pp. 529-531.

¹⁵ E. CUOZZO, *Catalogus Baronum. Commentario*, Istituto Storico Italiano per il Medio Evo [Fonti per la Storia d'Italia], Roma 1984, p. 55.

¹⁶ E. CUOZZO, *La contea di Montescaglioso nei secoli XI-XIII*, in «Archivio Storico per le Province Napoletane», 103 (1985), pp. 7-37: 30-31; C. D. POSO, *Lecce normanna e sveva...* op. cit., pp. 17-18.

¹⁷ Cfr. *Catalogus Baronum*, a cura di E. Jamison, Istituto Storico Italiano per il Medio Evo (Fonti per la Storia d'Italia), Roma 1972, p. 28: «De terra Comitum Tancredi filii domini Ducis Rogerii que fuit Comitum Goffridi montis Caveosi /sicut dixit idem Comes Goffridus demanium suum de Licio est feudum decem militum». La signoria di Lecce, infatti, così come recita il *Catalogus Baronum*, censimento aggiornato di tutte le contee del Regno redatto per conto della Curia normanna nella seconda metà del XII secolo, era stata feudo di Goffredo, conte di Montescaglioso, figlio di Accardo I e fratello del *dominus* di Lecce, Accardo II, padre di quella fanciulla da cui nacque Tancredi. Cfr. P. DE LEO, *Tancredi conte di Lecce*, in H. Houben e B. Vetere (a cura di), *Tancredi conte di Lecce e re di Sicilia*, Congedo, Galatina 2004, p. 66. Alquanto difficile si presenta l'identificazione della madre di Tancredi, qualificata «sine nomine», dunque anonima, nel *Catalogus Baronum* (cfr. E. CUOZZO, *Catalogus Baronum. Commentario...* op. cit., p. 450).

¹⁸ GUGLIELMO DI PUGLIA, *Gesta Roberti Wiscardi*, ed. R. Wilmans, in *Monumenta Germaniae Historica* (MGH), *Scriptores* 9, Hannover 1851, pp. 239-298; GOFFREDO MALATERRA, *De rebus gestis Rogerii Calabriae et Siciliae comitis et Roberti Guiscardi ducis fratris eius*, ed. E. Pontieri, Bologna 1972 (1° ed. Bologna 1927-1228, *Rerum Italicarum Scriptores*, V, 1); UGO FALCANDO, *La Historia o Liber de regno Sicilie e la Epistola ad Petrum Panormitane ecclesie thesaurarium*, ed. G. B. Siragusa, (FISI, 22), Roma 1897; AMATO DI MONTECASSINO, *Storia de' Normanni, volgarizzata in antico francese*, a cura di V. de Bartholomeis, Istituto Storico Italiano per il Medio Evo, Roma 1935; e ROMUALDO SALERNITANO, *Chronicon*, ed. C. A. Garufi, (*Rerum Italicarum Scriptores*, VII, 1), Città di Castello 1935.

¹⁹ M. N. ADLER, *Itinerary of Beniarnn de Tudela*, Philipp Feldheim, New York 1964; EDRISI, *Il Libro di re Ruggero*, ed. M. Amari e C. Schiapparelli, *Atti della Reale Accademia dei Lincei*, CCLXXIV, ser. II, vol. VIII, Roma 1883.

queste ultime verso cui il potere (da Roberto il Guiscardo a Guglielmo II) riservò sempre una maggiore attenzione¹⁹.

Malgrado il rimaneggiamento, tuttavia, cui andarono incontro alcune delle testimonianze architettoniche di età normanna, è alquanto evidente che i nuovi signori contribuirono sensibilmente a ridisegnare e plasmare il capoluogo salentino, incidendo sia sul tessuto sociale sia sull'assetto urbanistico della città.

Per quanto risulti infondata la testimonianza, abbastanza tarda, di Giulio Cesare Infantino, prelado leccese vissuto tra XVI e XVII secolo²⁰, il quale attribuiva all'iniziativa di Boemondo I d'Altavilla (1050/1058-1111) i primi lavori di ristrutturazione o di parziale ricostruzione del circuito murario della città di Lecce²¹, non è da escludere, tuttavia, che il sistema difensivo del capoluogo salentino sia stato oggetto di interventi già verso la fine dell'XI secolo.

Ma saranno soprattutto i primi decenni del secolo successivo a trasformare profondamente il volto della città (sia *intra* che *extra moenia*), pervasa da un fervore edilizio e da un dinamismo costruttivo, che ridurranno senz'altro buona parte degli spazi vuoti, ineditati, rimasti tali fin dall'origine o dovuti ai danni causati dagli assedi e dalle varie vicende belliche²².

Incrociando le informazioni riportate da Ferdinando Ughelli, e relative al rifacimento della Cattedrale intorno al 1114-1115²³, con quanto sostenuto dall'Infantino, erudito locale non sempre attendibile, negli stessi anni sarebbe stato eretto anche il *palatium* signorile, residenza dei conti normanni di Lecce²⁴. Si sarebbe trattato dei due edifici "simbolo" della realtà urbana, espressione delle «motivazioni ideologiche sottese al costruire, al progettare la città con i segni della sua duplice natura», quella trascendente e quella terrena, la dimora di Dio e quella degli uomini²⁵.

In un periodo compreso all'incirca tra il 1120 e il 1137 Lecce fu sotto la signoria di Accardo II. Ed è proprio a costui che Jacopo Antonio Ferrari, umanista leccese vissuto tra il 1507 e il 1587, attribuì l'iniziativa, tesa «a magnificare la sua Città di Lecce», di realizzare «molti edifici pubblici, e privati, ed in particolare il Castello»²⁶. La testimonianza del Ferrari, piuttosto tarda e purtroppo non confortata da alcuna fonte documentaria, non può certamente costituire una prova certa dell'esistenza di un *castrum Licii* al tempo di Accardo II, anche se le più recenti

¹⁹ B. VETERE, «*Civitas*» e «*Urbs*». *Dalla fondazione normanna al primato del Quattrocento*, in B. Vetere (a cura di), *Storia di Lecce...* op. cit., p. 89.

²⁰ Giulio Cesare Infantino, sacerdote secolare nato a Lecce all'inizio del Seicento, fu il secondo parroco, in ordine di tempo, della chiesa di Santa Maria della Luce. È ricordato per l'opera *Lecce sacra* «dove si tratta delle vere origini e fondazioni di tutte le chiese, monasteri ecc. della città di Lecce, e si descrivono gli epitaffi ed iscrizioni che sono in detti luoghi [...]», pubblicata presso l'editore Pietro Michele nel 1634 (cfr. N. TOPPI, *Biblioteca napoletana, e apparato a gli uomini illustri in lettere di Napoli, e del Regno [...]*, I, Napoli 1678, p. 167). Sulla figura dell'Infantino, cfr. F. SORIA, *Memorie storico-critiche degli storici napoletani*, Napoli 1781 (rist. anastatica Forni, Bologna 1967), pp. 333-334; C. VILLANI, *Scrittori ed artisti pugliesi antichi, moderni e contemporanei*, Vecchi, Trani 1904, (rist. anastatica) Forni, Bologna 1974, p. 481.

²¹ G. C. INFANTINO, *Lecce Sacra...* op. cit., p. 135: Boemondo I «in ricompensa (da poi d'esser stato liberato dalla carcerazione da Tancredi suo nipote) rifece le mura della Città di Lecce lor patria, d'antichità distrutte, di bellissima forma, ergendosi per ogni dieci passi una torre con uno antemurale à torno». Su Boemondo, principe normanno, figlio di Roberto il Guiscardo, personaggio legato soprattutto alla storia della città di Bari e di Taranto, cfr. D. GIRGENSOHN, *Boemondo I*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, 11, Istituto dell'Enciclopedia Italiana G. Treccani, Roma 1969, pp. 117-124; e F. CARDINI, N. LOZITO e B. VETERE (a cura di), *Boemondo. Storia di un principe Normanno*, Congedo, Galatina 2003.

²² Lecce, ad esempio, nell'ottobre del 1068 sarebbe stata occupata dalle truppe di Roberto il Guiscardo. Cfr. C. D. POSO, *Il Salento normanno...* op. cit., p. 35 e nota 63.

²³ F. UGHELLI, *Italia Sacra...* op. cit., col. 71.

²⁴ B. VETERE, «*Civitas*» e «*Urbs*»... op. cit., pp. 102-103.

²⁵ *Ibidem*, p. 103. Pochi anni dopo, nel 1118, stando all'Infantino (cfr. G. C. INFANTINO, *Lecce Sacra...* op. cit., p. 126) sarebbe stata fondata, per volontà di Teodora, sorella di Goffredo II, la chiesa dedicata a Santa Maria dei Veterani.

²⁶ Cfr. J. A. FERRARI, *Apologia paradossica della Città di Lecce*, ed. A. Laporta, Congedo, Lecce 1977, p. 264.

evidenze archeologiche sembrerebbero confermarlo, datando i primi interventi costruttivi già a partire dalla prima metà del XII secolo, quando Lecce, non ancora elevata a sede di contea, visse indubbiamente un periodo di intensa trasformazione edilizia.

Una vivacità che sembra toccare il suo apice proprio in coincidenza con gli anni del presunto soggiorno a Lecce di Ruggero, duca di Puglia²⁷, primogenito di Ruggero II, da poco incoronato re di Sicilia (1130). Questo viaggio nella estrema periferia orientale del Regno era stato verosimilmente suggerito dalle esigenze politico-amministrative del momento, dall'urgenza di contrastare l'endemica riottosità dei baroni²⁸ - sono gli anni del massimo impegno prodotto nell'affermazione dell'autorità regia e nella strutturazione dello "Stato" -, e offriva ancora, oltre alla possibilità di accertare le condizioni dei distretti comitali di antica formazione, anche l'occasione per favorire la nascita di nuovi.

Il soggiorno a Lecce del duca di Puglia avrebbe avuto luogo, grossomodo, tra il 1133 e il 1138, probabile periodo della nascita di Tancredi ed epoca in cui la città sembrava ormai pronta ad «uscire effettivamente dall'alto medioevo, completando il suo indubbio processo di crescita col 1161»²⁹. E proprio nel corso di questi anni - purtroppo scarsamente documentati dalle fonti scritte - che sarebbero state erette le prime fondamenta del castello.

Nel 1161 Tancredi fu investito della contea di Lecce. La notizia, riportata da Romualdo Salernitano, trova conferma, come già detto, nel *Catalogus Baronum*, sebbene la presa di possesso della contea sarebbe da collocare alcuni anni dopo, ovvero nel 1169³⁰.

Appare subito evidente come l'elevazione a contea segnò per Lecce l'avvio di una fase nuova. Rinnovato impulso fu dato sicuramente alla crescita economica, culturale, urbanistica e architettonica della città - basti pensare, oltre al *castrum*, al tempio dei Santi Niccolò e Cataldo (anche se ubicato *extra moenia*) voluto negli anni Settanta del XII secolo proprio da Tancredi -, nonché al peso politico della stessa, tramutata in centro di un nuovo organismo feudale, e dei suoi signori.

Il titolo di conte conferì a Tancredi poteri soprattutto di natura militare. Egli, infatti, oltre ad esercitare numerosi diritti regi, godeva del «privilegio di chiamare a raccolta (*submonere*) i propri *milites*, di ispezionare le armi e l'equipaggiamento, di comandarli in guerra»³¹. Emerge chiaramente come l'espletamento di tali prerogative rendesse necessaria la presenza di apposite strutture militari e difensive che solo una fortezza sarebbe stata in grado di accogliere. Pertanto, come accadde in tutto il Mezzogiorno normanno, dobbiamo ritenere che anche Lecce - e soprattutto a seguito della sua erezione a contea - sia stata travolta dal quel generale processo di «edificazione *ex novo* di un gran numero di rocche, mura, torri e fortificazioni signorili, poi spesso inglobati in strutture di età sveva e angioina»³², sebbene, come già richiamato, la documentazione pervenuta non sia in grado di offrire i necessari riscontri.

Nella seconda metà del XII secolo, comunque, l'affermazione di un più saldo centralismo sovrano determinò ovunque nel Regno «lo sviluppo di un sistema castellare dalla duplice

²⁷ Sul soggiorno a Lecce del duca Ruggero si rinvia a F. DE SASSENAY, *Les Briennes de Lecce et d'Athènes*, L. Hachette & cie, Paris 1870; e a CH. REISINGER, *Tancred von Lecce*, Normannischer König von Sizilien 1190-1194, Weimr-Wien 1992 (in particolare le pp. 11-12).

²⁸ Tra il 1130 e il 1132 diversi baroni si ribellarono a Ruggero, tra i quali il «princeps» Roberto di Capua, e Rauldolfo «comes Ayrole». Cfr. ROMUALDO SALERNITANO, *Chronicon...* op. cit., pp. 220-221.

²⁹ B. VETERE, *Lecce nel XII secolo*, in B. Pellegrino e B. Vetere (a cura di), *Il Tempio di Tancredi. Il monastero dei Santi Niccolò e Cataldo in Lecce*, A. Pizzi, Milano 1996, p. 19.

³⁰ B. VETERE, «*Civitas*» e «*Urbs*»...op. cit., p. 87. Vedi pure C. D. POSO, *Lecce normanna e sveva...*op. cit., p. 19 e nota 67.

³¹ E. CUOZZO, «*Quei maledetti Normanni*». *Cavaliere e organizzazione militare nel Mezzogiorno normanno*, A. Guida, Napoli 1989, p. 109.

³² R. LICINIO, *Castelli medievali. Puglia e Basilicata: dai Normanni a Federico II e Carlo I d'Angiò*, (Nuova Biblioteca Dedalo 62), Bari 1994 p. 48.

funzione», quella cioè di rispondere alle normali esigenze di difesa contro eventuali attacchi esterni, e di assicurare nello stesso tempo il controllo politico sul territorio³³.

Tuttavia, resta alquanto difficile stabilire se il castello di Lecce, da Tancredi in poi, abbia ospitato la residenza (saltuaria o abituale) dei vari signori che si sono succeduti alla guida della contea. In realtà, sebbene numerosi reperti archeologici confermino una discreta frequentazione del sito, in particolar modo in età angioina (a partire dalla seconda metà del XIII secolo)³⁴, le informazioni in tal senso aumentano soprattutto con l'avvento della famiglia Orsini del Balzo. Saranno questi ultimi signori, infatti, ad eleggere sicuramente il castello a propria dimora, sebbene disponessero in città anche di altre residenze, come il *palatium* comitale e le torri del Parco e di Belloluogo.

In merito all'epoca precedente, invece, Giulio Cesare Infantino lasciò memoria di un palazzo dei conti di Lecce adiacente alla Cattedrale³⁵, paragonato ad «una vera e propria cittadella» eretta nel cuore della città³⁶, che forse costituì la sede abituale di residenza della famiglia comitale, da Tancredi in poi, ma che, a partire da Maria d'Enghien - moglie di Raimondo Orsini del Balzo, poi regina di Napoli per aver sposato in seconde nozze Ladislao di Durazzo - fu certo abbandonato per il castello. Il *palatium*, sorto sui resti e nelle immediate vicinanze del «*theatrum*» romano, sarebbe stato venduto da Maria d'Enghien alla famiglia Guarino nel 1435³⁷, periodo in cui la contessa, assieme al figlio, il principe di Taranto Giovanni Antonio Orsini del Balzo, pare avesse disposto, ormai da tempo, il trasferimento della corte nei locali del castello³⁸. L'edificio, che includeva una cappella intitolata a Sant'Andrea di cui si conserva memoria ancora nel Seicento («cappella del Palazzo de' Conti di Lecce, e Duchì d'Athene»), fu completamente rimaneggiato in età barocca³⁹.

Nella prima metà del XIII secolo, lo *Statuto* federiciano sulla riparazione dei castelli⁴⁰, unitamente alla scoperta di materiali ceramici rinvenuti nell'area del cortile e databili a partire dal tardo XII - inizi XIII secolo⁴¹, provano il riutilizzo della struttura castellare normanna in età federicianiana.

Il castello di Lecce, menzionato per la prima volta nelle fonti documentarie proprio in epoca sveva⁴², ma forse non ancora eletto a dimora signorile, nel corso del XIII secolo obbedì soprattutto ad esigenze di natura tattico-difensiva e strategico-militare, per garantire la sicurezza e il controllo della città e del suo territorio. Come tutti gli edifici castellari, infatti, anche la fortezza leccese rispose, sia pur in tempi diversi, alla triplice funzione di difesa, di

³³ *Ibidem*, p. 58.

³⁴ P. TAGLIENTE, *Le ceramiche*, in P. Arthur, A. Bramato, P. Tagliente e B. Vetere (a cura di), *Medioevo e Rinascimento al Castello Carlo V di Lecce*, Congedo, Galatina 2003, pp. 14-15; M. TINELLI, *Ceramiche medievali e moderne dal castello di Lecce*, in «Quaderni della Ceramica di Cutrofiano», 11 (2008), pp. 81-111.

³⁵ G. C. INFANTINO, *Lecce Sacra...* op. cit., p. 30.

³⁶ M. FAGIOLO- M. CAZZATO, *Lecce...* op. cit., p. 22.

³⁷ G. C. INFANTINO, *Lecce Sacra...* op. cit., p. 30: Il palazzo «poi fù venduto dalla Regina Maria d'Engenio alla famiglia Guarina, come n'appare Instromento per mano Notaro Memo Iudex di Taranto nel 1435, con l'assenso del Principe di Taranto, e poi del Rè Ferdinando nel 1464».

³⁸ Cfr. *infra* pp. 13-14 e note 85 e 86.

³⁹ G. C. INFANTINO, *Lecce Sacra...* op. cit., p. 29. Sull'argomento vedi pure B. VETERE, «*Civitas*» e «*Urbs*»... op. cit., pp. 56-57.

⁴⁰ E. STHAMER, *Die Verwaltung der Kastele im Königreich Sizilien unter Kaiser Friedrich II und Karl I von Anjou*, Lipsia 1914 (Die Bauten der Hohenstaufen in Unteritalien, hrsg. vom königlichen Preußischen Historischen Institut in Rom, Ergänzungsband I), rist. Tübingen 1997, trad. ital. a cura di F. Panarelli, *L'amministrazione dei castelli nel Regno di Sicilia sotto Federico II e Carlo I d'Angiò*, a cura e con prefazione di H. Houben, Dedalo, Bari 1995.

⁴¹ M. TINELLI, *Ceramiche medievali e moderne...* op. cit., pp. 81-111.

⁴² E. STHAMER, *Die Verwaltung der Kastele...* op. cit., pp. 105-108; *L'amministrazione dei castelli nel Regno di Sicilia...* op. cit., p. 106.

struttura carceraria e di residenza signorile, sede, conseguentemente, degli uffici della contea e del principato.

Purtroppo, però, fino a tutta l'età angioina, la documentazione disponibile, estremamente esigua, se non inesistente - considerate anche le tragiche vicende che hanno colpito l'Archivio di Stato di Napoli nel corso della secondo conflitto mondiale⁴³ -, non consente di indagare aspetti indubbiamente importanti e in grado di far luce sulle diverse fasi costruttive, sull'organizzazione e sulla gestione della struttura castellare. Resta, infatti, alquanto difficile precisare e datare i diversi interventi di costruzione, di ampliamento, di restauro e di manutenzione a carico dell'edificio nel corso dei secoli; come pure risulta altrettanto difficile individuare i castellani succedutisi nel governo della fortezza; definire la consistenza delle guarnigioni sulla base, di volta in volta, delle necessità del momento, che - come prevedibile - veniva aumentata o diminuita in base alle specifiche esigenze; o individuare i personaggi ospiti delle carceri.

La prima prova documentaria dell'esistenza di un *castrum Licii*, è offerta, come si diceva, dallo *Statuto* federiciano sulla riparazione dei castelli, edito da Eduard Sthamer nel 1914⁴⁴. Lo *Statuto*, compilato all'incirca tra il 1242 e il 1246, negli ultimi anni di governo di Federico II, rispondeva all'esigenza di ottimizzare l'amministrazione castellare del Regno attraverso la manutenzione delle fortificazioni e degli edifici già esistenti. L'inchiesta, condotta per conto della Curia regia e volta ad accertare le reali condizioni di un elevato numero di castelli, circa 250 fortezze, definiva gli obblighi delle comunità locali chiamate a contribuire alle spese di riparazione. Tali disposizioni furono inviate a tutti i *provisores castrorum* di stanza nelle località munite di fortezza⁴⁵. In Terra d'Otranto furono censiti ben 13 *castra* e 2 *domus*⁴⁶. Oltre a Brindisi e Taranto, città portuali dalla rilevante funzione strategica e deputate a difendere la costa da eventuali incursioni via mare, - motivo per cui le loro fortezze sono da considerare tra le più importanti di Terra d'Otranto, assieme a quelle di Ostuni e di Oria⁴⁷ - la documentazione sveva registra anche un «castrum Licii», la cui «reparazione» con rispettivi oneri risultava a carico della cittadinanza («per homines Licii»)⁴⁸.

L'informazione, piuttosto scarna, soprattutto se confrontata con le notizie fornite dallo *Statuto* riguardo al castello di Brindisi, la cui manutenzione coinvolgeva oltre ai brindisini, anche gli

⁴³ Sull'argomento cfr. S. PALMIERI, *L'Archivio di Stato di Napoli: distruzioni durante la seconda guerra mondiale e successiva ricostruzione*, in «Archivum», 42 (1996), pp. 239-251; S. Palmieri, *Degli archivi napoletani. Storia e tradizione*, Il Mulino, Bologna 2003; e V. Trombetta, *Biblioteche e archivi napoletani durante la guerra*, in A. Capaccioni, A. Paoli e R. Ranieri (a cura di), *Le biblioteche e gli archivi durante la seconda guerra mondiale: il caso italiano*, Pendragon, Bologna 2007, pp. 393-442.

⁴⁴ E. STHAMER, *Die Verwaltung der Kastele...* op. cit.; *L'amministrazione dei castelli nel Regno di Sicilia...* op. cit., p. 106.

⁴⁵ Sull'ufficio del *provisor castrorum*, di istituzione federiciano, si rinvia a H. HOUBEN, *I castelli nel Mezzogiorno normanno-svevo nelle fonti scritte*, in Id., *Mezzogiorno normanno-svevo. Monasteri, castelli, ebrei e musulmani*, Liguori, Napoli 1996, pp. 159-176: 171-172.

⁴⁶ E. STHAMER, *Die Verwaltung der Kastele...* op. cit., pp. 105-108. Per la distinzione tra *castrum* e *domus*, si rinvia a R. LICINIO, *Castelli medievali...* op. cit., p. 128: «Il *castrum*», in epoca sveva, «indica sempre più frequentemente il castello, la fortezza militare, e sempre meno, come in passato, il complesso delle opere difensive di un dato insediamento, il borgo fortificato, il semplice accampamento campale. La *domus* indica invece un edificio fortificato, un *palatium*, una costruzione che può articolarsi in "aule, padiglioni, giardini, torri, cappella, officine", e presentare dunque anche una struttura più complessa di quella dei castelli». Sui castelli in età federiciano vedi pure il saggio di J. M. MARTIN, *I castelli federiciani nelle città del Mezzogiorno d'Italia*, in F. Panero e G. Pinto (a cura di), *Castelli e fortezze nelle città italiane e nei centri minori italiani (secoli XIII-XV)*, (Centro Internazionale di Ricerca sui Beni Culturali), Cherasco 2009, pp. 251-269.

⁴⁷ I castelli di Brindisi, Taranto, Ostuni ed Oria sono gli unici in Terra d'Otranto ad essere considerati *castra exempta*, vale a dire castelli esenti dall'autorità del *provisor castrorum*, il soprintendente ai castelli. Questi aveva il compito di nominare e di sostituire i castellani. Sull'argomento vedi *L'amministrazione dei castelli nel Regno di Sicilia...* op. cit., p. 57.

⁴⁸ *Ibidem*, p. 109.

abitanti dei casali limitrofi (San Pietro Vernotico, Campi, San Vito dei Normanni), le comunità dei casali dipendenti da chiese titolari di feudi in città, quelle dei feudi di Ruggero di Maifino, gli abitanti di Lecce e quanti dipendenti da chiese «habencium pheuda in Licio»⁴⁹, mette in luce, ancora una volta, il ruolo piuttosto secondario del capoluogo salentino (distante circa 8 miglia dal mare) e del suo castello, di cui neanche i ricostruiti registri della cancelleria angioina riporteranno notizia alcuna.

Ripetuti disordini e conseguenti devastazioni pare avessero colpito diverse città meridionali nei primi decenni del XIII secolo, durante la minorità di Federico II, rendendo così necessari alcuni interventi di *reparacione*. Sebbene, stando al racconto di Riccardo di San Germano, arresasi Napoli e Aversa, la discesa di Ottone IV in Puglia non sarebbe stata poi così traumatica, dato che sia le città sia i grandi feudatari «tum voluntarie, tum metus causa se sibi dedebant»⁵⁰.

Permangono, comunque, forti dubbi sulla possibilità che Federico II abbia mai fatto tappa a Lecce. In realtà, però, alcuni «motti» poetici o «blasoni popolari»⁵¹, composti in dileggio o in onore delle città e per tradizione attribuiti all'imperatore, come quelli tramandati, ad esempio, nell'*Itinerarium* di un anonimo pugliese⁵², - sebbene risulti piuttosto improbabile sia stato lo Svevo in persona a comporre tutti i versi e i motti a lui ascritti - sembrerebbero provare una diretta conoscenza del capoluogo salentino da parte dello stesso Federico. In particolare, tre *cola* rimati sarebbero stati composti per descrivere in chiave satirica alcune tipicità leccesi, ossia «Aquae non currunt, / arbores non crescunt, / feminae non erubescunt»⁵³.

Il quindicennio successivo alla morte di Federico II vide il Mezzogiorno sconvolto dalle tensioni. Una situazione di instabilità politica, cui fece seguito il potenziamento delle strutture castellari del Regno, oggetto di ripetuti attacchi. Ovunque esplosero rivolte urbane e si verificarono episodi di insofferenza feudale.

Nel 1254, ad esempio, alcune città filoangioine scesero in campo sotto la guida di Tommaso d'Oria, ex *provisor castrorum* di Terra di Bari e di Capitanata. Tra queste, accanto a Brindisi, Oria e Mesagne, figura anche Lecce, che non è escluso abbia subito, dopo la resa, e al pari delle altre, pesanti ripercussioni⁵⁴. Spesso l'abbattimento del circuito murario delle città ribelli era funzionale a controllare il maggior numero possibile di castelli di guardia⁵⁵.

La contea di Lecce, infatti, si pur per linea femminile (Albiria, figlia di Tancredi d'Altavilla, aveva sposato tra il 1199 e il 1200 Gualtieri III di Brienne⁵⁶, discendente da una famiglia proveniente da Brienne sur Aube) continuò a legare le sue vicende a un ceto nobiliare di

⁴⁹ *Ibidem*, p. 106v. Sul castello di Brindisi, si rinvia ai saggi di H. HOUBEN, *Il castello di Brindisi nell'età di Federico II e di Carlo I d'Angiò*, in «Archivio Storico Pugliese», 50 (1997), pp. 69-88; e di A. CADEI, *Federico II e Carlo I costruttori a Brindisi e Lucera*, in *Le eredità normanno-sveve nell'età angioina: persistenze e mutamenti nel Mezzogiorno*, Atti delle XV giornate normanno-sveve (Bari, 22-25 ottobre 2002), Dedalo, Bari 2004, pp. 234-302.

⁵⁰ RYCARDO DE SANCTO GERMANO, *Chronica*, ed. C. A. Garufi, (Rerum Italicarum Scriptores), Bologna 1937, p. 33.

⁵¹ Sull'uso di questa dizione, si rinvia a R. CORSO, *Blasoni popolari*, in «Almanacco calabrese», 6 (1956), p. 25.

⁵² Cfr. la *Narratio qualiter imperator Federicus requisivit regnum sibi rebellatum quando accessit ad aquirendum Jerusalem et sepulcrum Christi* di autore anonimo, edita da F. DELLE DONNE, *Città e Monarchia nel Regno di Sicilia. L'Itinerario di Federico II di anonimo pugliese*, Carlone, Napoli 1998, p. 93-111.

⁵³ Questi versi, però, pare siano stati utilizzanti anche in riferimento ad altre località, sia regnicole, come Matera e Terranova in Sicilia, sia extraregnicole, come Bosco e Genova in Liguria (cfr. *ibidem*, p. 57).

⁵⁴ R. LICINIO, *Castelli medievali...* op. cit., p. 184. Sull'episodio e sulla figura di Tommaso d'Oria vedi pure P. F. PALUMBO, *Terra d'Otranto dagli Svevi agli Angioini e l'assedio di Gallipoli*, in «Archivio Storico per le Province Napoletane», XI (1958), p. 63; A. ANCORA, *Tommaso d'Oria nella lotta tra Manfredi e la Chiesa*, in «Brundisii res», VI (1974), pp. 223-249; e E. PISPISA, *Il regno di Manfredi. Proposte di interpretazione*, Editrice Sicania, Messina 1991, pp. 199-203.

⁵⁵ E. CUOZZO, *L'unificazione normanna e il regno normanno-svevo*, in *Storia del Mezzogiorno*, diretta da G. Galasso, II, Mondadori, Milano 1989, p. 780.

⁵⁶ N. KAMP, *Brienne, Gualtieri di*, in *Dizionario biografico degli Italiani*, 14, Istituto dell'Enciclopedia Italiana G. Treccani, Roma 1972, pp. 233-236.

ascendenza normanna, situazione che resterà invariata fino agli Enghien⁵⁷, sebbene nel 1250, per volontà testamentaria di Federico II, Manfredi avesse ereditato l'intero principato di Taranto⁵⁸ (compresa la contea di Lecce), «un regno nel regno» che si estendeva dal Gargano alla Terra d'Otranto, includendo anche la Lucania⁵⁹.

Successivamente, con l'ascesa al trono di Carlo I d'Angiò (1266) e dopo alterne vicende, la città di Lecce fu infeudata a Ugo III di Brienne (1233/44-1295), pronipote di Tancredi d'Altavilla, poiché figlio di Gualtieri IV di Brienne (1205-1246), e fervente sostenitore del partito angioino⁶⁰. Ma, le notizie sul castello di Lecce si confermano, purtroppo, ancora frammentarie.

Situazione analoga anche per il XIV secolo, quando la città, relativamente al primo cinquantennio, fu sotto la signoria di Gualtieri VI, duca d'Atene e conte di Brienne (1304/5-1356)⁶¹. Privo di eredi nonostante due matrimoni⁶², il 18 giugno 1347 fuori le mura di Hesdin, Gualtieri testò a favore della sorella Isabella, la quale nel dicembre del 1321 aveva sposato Gualtieri III d'Enghien, futuro principe di Taranto⁶³. Nel testamento in questione è fatto esplicito richiamo a una *chappelle* ubicata in «nostre chasteau de Liche», presso cui quattro cappellani nominati da Gualtieri V, padre del duca d'Atene, avrebbero beneficiato di una rendita annua di due onces per la celebrazione di messe di suffragio⁶⁴.

Sette anni più tardi (il 5 dicembre 1354), però, a Conversano, Gualtieri VI fece redigere - questa volta in latino - un secondo testamento che riconosceva quali suoi eredi direttamente i figli dalla sorella Isabella e di Gualtieri d'Enghien. Fu così che al nipote Giovanni d'Enghien - padre di Maria d'Enghien e nonno di Giovanni Antonio Orsini del Balzo - spettò la contea di Lecce assieme all'isola di Lefkas e ai *castra* di Santa Maura e di Vonitza⁶⁵. Passati in rassegna gli eredi, cui furono riconosciuti beni feudali, e i vari nipoti beneficiari, però, solo di lauti compensi e di beni non feudali, il testatore, dopo aver prescritto una lunga serie di legati pii, destinò

⁵⁷ P. PALUMBO, *Storia di Lecce...* op. cit., p. 65; e B. VETERE, «*Civitas*» e «*Urbs*»... op. cit., p. 112.

⁵⁸ H. HOUBEN, *Da Guglielmo I d'Altavilla a Manfredi di Hohenstaufen: il principato di Taranto in età normanno-sveva*, in L. Petracca e B. Vetere (a cura di), *Un principato territoriale nel Regno di Napoli? Gli Orsini del Balzo principi di Taranto (1399-1463)*, Atti del Convegno di Studi (Lecce, 20-22 ottobre 2009), Istituto Storico Italiano per il Medio Evo, Roma 2013, pp. 131-146: 140-143.

⁵⁹ E. PISPISA, *Il Regno di Manfredi...* op. cit., pp. 229-230.

⁶⁰ *Ibidem*, pp. 335-336. Sedata la sommossa, Lecce fu infeudata a Ugo di Brienne nel 1271 (cfr. *I Registri della Cancelleria Angioina ricostruiti da R. Filangieri con la collaborazione degli archivisti napoletani*, VI [1270-1271], Napoli 1954, p. 103. Su Ugo III di Brienne, figlio di Gualtieri IV, secondo conte di Lecce, figlio a sua volta di Gualtieri III (-1205) e di una figlia di Tancredi, Albiria, si rinvia al profilo curato da I. WALTER, *Ugo di Brienne*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, 14, Istituto dell'Enciclopedia Italiana G. Treccani, Roma 1972, pp. 249-251.

⁶¹ Gualtieri VI era figlio di Gualtieri V di Brienne e di Giovanna di Chatillon. Tra il 1320 e il 1321 sposò Beatrice, figlia di Filippo I di Taranto e nipote del re di Napoli Roberto I d'Angiò; matrimonio strategico, che rafforzava la presenza dei Brienne nel Mezzogiorno d'Italia. Per il governo dei suoi feudi, Gualtieri trascorreva lunghi periodi in Francia, anche se, tra il 1342 e il 1343 lo troviamo a Firenze, dove ricopre la carica di capitano generale. Per la biografia di Gualtieri VI di Brienne, cfr. E. SESTAN, *Gualtieri di Brienne*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, 14, Istituto dell'Enciclopedia Italiana G. Treccani Roma 1972, pp. 237-249.

⁶² Dopo l'esperienza fiorentina, il duca d'Atene riparò per alcuni anni in Francia, dove sposò in seconde nozze la cugina Giovanna di Brienne d'Eu.

⁶³ G. VALLONE, *L'ultimo testamento del duca d'Atene*, in «*Bullettino dell'Istituto Storico Italiano per il Medio Evo e Archivio Muratoriano*», 99/2 (1994), p. 255 e nota 9.

⁶⁴ Cfr. *Le carte del monastero dei Santi Niccolò e Cataldo in Lecce*, a cura di P. De Leo, in «*Monumenta*» II, Lecce 1978, p. 195-205: 200.

⁶⁵ Per il testo si rinvia all'edizione curata da Giancarlo Vallone in *L'ultimo testamento del duca d'Atene...* op. cit., pp. 276-277: «*Dominu(m) Joannem de Enghinio | nepote<m> n(ostr)um in ciui(ta)te et comitatu nostro Littii ceterisq(ue) t(er)ris et bonis n(ost)ris sitis in pro|uintia seu iustitieratu t(er)re Hydronti de regno Sicilie et in castris n(ost)ris Bonditie | et s(an)te Maure ac insula Luchate et partib(us) Romanie excepoto eo q(uod) infra | sup(er) illis duxerimus disponendu(m)*». A Sigeri, invece, il primogenito, lo zio lasciò il titolo di duca d'Atene e i beni francesi; a Luigi la contea di Conversano e altri beni di Terra di Bari e di Capitanata; a Guido Argo e Nauplia con rispettive pertinenze e i beni posseduti nell'isola di Cipro. Ad altri nipoti spettarono solo beni non feudali (cfr. *ibidem*, pp. 264-265 e 276-277).

«qua(n)titates pecunie subscriptas» ad alcuni suoi *militēs, familiares* e *servitores*⁶⁶. Tra questi, figura anche un tal Giovanni Alteporte, «porterio castrī n(os)tri Litii», che ricevette per volere del duca «untiam una(m)»⁶⁷.

Entrambi i richiami al castello presenti nelle volontà testamentarie di Gualtieri VI confermano l'indubbio legame dei Brienne con la città di Lecce e con la sua fortezza, almeno sin dall'epoca di Gualtieri V (1275 circa -1311), in memoria del quale il figlio eleggerà la cappella del castello a luogo ideale per le celebrazioni in suffragio del caro defunto.

Un ulteriore cenno al castello è contenuto poi in un atto del 20 agosto 1352 col quale Luigi di Taranto e Giovanna I concessero a Gualtieri VI di Brienne l'assenso per la fondazione della chiesa dedicata a Santa Maria Annunciata e a San Leonardo. Tale chiesa, servita dall'ordine dei Celestini, fu ubicata «prope castrum nostrum Litii»⁶⁸.

Intanto, mentre il regno era scosso della rivalità tra i diversi rami di casa d'Angiò, anche Lecce sembrò subire le dure conseguenze del protrarsi degli scontri. Nel marzo 1356, suor Romanca, badessa del monastero di San Giovanni Evangelista, lamentò le difficoltà economiche attraversate «propter guerrarum discrimina que a longo tempore extiterunt in regno et eciam sunt ad presens». La badessa, che concesse *ad meliorandum* ad una coppia di coniugi alcune terre poco redditizie nei pressi della città, doveva restituire alcune somme avute in prestito per contribuire alle spese, piuttosto ingenti, affrontate «in reparacione murorum dicte civitatis Licii»⁶⁹.

Nel corso del XIV, ma anche del XV secolo, pare che il circuito murario della città sia stato interessato da continui rifacimenti mirati a potenziare il sistema difensivo anche attraverso interventi a carico dei fossati.

Sotto Giovanni d'Enghien, che successe allo zio Gualtieri VI di Brienne, morto il 19 settembre 1356, le mura cittadine e i rispettivi fossati furono oggetto di nuovi interventi di manutenzione. In due mandati del 1372, trascritti in un *instrumento* di Maria d'Enghien del 1406, il conte si pronunciò in merito alla ripartizione delle spese relative al restauro (*ad reparandum*) e allo scavo (*ad cavandum*) in maggiore profondità dei fossati della città di Lecce «pro maiori fortificationi civitatis ispsius»⁷⁰. Col primo mandato, datato 16 maggio, Giovanni d'Enghien, stabilito il coinvolgimento alle spese dei feudatari della contea e dei «casalia et loca» dipendenti dall'Università, ordinò al suo *dilecto* vassallo Lecisio Pardo *de Litio* di procedere alla riscossione. Lo stesso avrebbe dovuto presiedere ai lavori, affinché le maestranze coinvolte (operai, scalpellini, capomastri e architetti) «opus bonum faciant». Le operazioni di scavo prevedevano l'estrazione di «terram, tufinam, et ladipes de predictis fossatis», mentre, contestualmente, si diede avvio alla riparazione delle mura⁷¹.

Nel secondo mandato, invece, datato 27 settembre, Giovanni d'Enghien affidò al giudice Tommaso Campanile la supervisione delle operazioni di scavo e di fortificazione, che a distanza di quattro mesi dal primo mandato, proseguivano ancora lungo la cinta muraria della città⁷². In entrambi i casi, però, non è fatto alcun riferimento al castello.

Morto Giovanni d'Enghien nel 1373, la contea di Lecce passò al figlio Pietro che morì prematuramente nel 1384⁷³. A lui successe la sorella Maria, moglie dal 1385 del conte di Soletto e

⁶⁶ *Ibidem*, p. 282.

⁶⁷ *Ibidem*, p. 284.

⁶⁸ Il documento è edito in B. VETERE, «Civitas» e «Urbs»... op. cit., pp. 194-195.

⁶⁹ *Le pergamene di San Giovanni Evangelista in Lecce*, a cura di M. Pastore, in «Monumenta» I, Lecce 1970, XXV, p. 73.

⁷⁰ M. PASTORE, *Il Codice di Maria d'Enghien*, (Biblioteca di cultura pugliese, 14), Congedo, Galatina 1974, pp. 73-74.

⁷¹ *Ibidem*, pp. 74-75.

⁷² *Ibidem*, pp. 76-78. Sugli ampliamenti che hanno interessato nei secoli il perimetro murario della città di Lecce, si rinvia soprattutto a B. VETERE, «Civitas» e «Urbs»... op. cit., in particolare le pp. 95-96.

⁷³ Come tutti i d'Enghien, Pietro si schierò con Luigi I d'Angiò contro Carlo III di Durazzo. Per questo motivo, il 18

futuro principe di Taranto, Raimondo Orsini del Balzo⁷⁴. In seguito, vedova dell'Orsini dal gennaio 1406, e dopo alterne vicende che la vedranno opporsi strenuamente ai Durazzeschi e abbracciare la causa angioina, nell'aprile del 1407 la contessa acconsentì al matrimonio pacificatore con Ladislao e fu incoronata regina⁷⁵.

Con gli Enghien la città di Lecce, capoluogo dell'omonima contea e prescelta sede di residenza dei suoi signori, al tempo stesso principi di Taranto, conobbe un progressivo sviluppo sia sul piano economico sia su quello demografico, avviandosi, anche se gradualmente, a divenire in pieno Quattrocento, e soprattutto sotto Giovanni Antonio Orsini del Balzo, un significativo polo di attrazione di interessi non solo economici, ma anche culturali, artistici e architettonici⁷⁶.

L'unione d'Enghien - Orsini del Balzo e l'investitura del principato di Taranto (esteso feudo comprendente anche la Terra di Bari), concessa da Ladislao a Raimondo nel 1399, in un momento in cui la Corona di Napoli subiva i colpi dell'accesa rivalità tra Angioini e Durazzeschi, segnarono per Lecce un'importante momento di svolta. I suoi signori, alquanto potenti, considerata l'estensione territoriale dei loro domini, godevano di ampia autonomia, mentre la città, che rappresentava senz'altro uno dei maggiori centri del principato, si dotava di nuove strutture civili e religiose (soprattutto chiese e conventi)⁷⁷, ma anche di un comodo scalo portuale. Nei primi anni del Quattrocento fu potenziato infatti l'approdo di San Cataldo attraverso la costruzione di un molo e di una torre⁷⁸.

Per quanto riguarda il castello, invece, nel periodo di tempo qui preso in considerazione, ovvero sino alla fine dell'età angioina (1442), le notizie rimangono piuttosto esigue, e soprattutto sotto il principato di Raimondo Orsini del Balzo (1399-1406). Tuttavia, un dispositivo emesso dallo stesso principe il 27 luglio del 1401 e dato «in castro Licii» confermerebbe la frequentazione della fortezza da parte dell'*entourage* di corte e della cancelleria principesca.

Nel documento in questione, Raimondo, rivolgendosi al suo consigliere Luigi de Noha di Nardò, intervenne per comporre un contenzioso tra il clero e l'Università di Taranto in merito al

marzo 1383 fu privato della contea, per tornarne in possesso l'anno successivo per volere del sovrano angioino. La data di morte si collocherebbe proprio nel 1384. Cfr. G. VALLONE, *L'ultimo testamento del duca d'Atene...* op. cit., p. 269.

⁷⁴ Secondo i *Diurnali del duca di Monteleone*, ed. M. Manfredi, (Rerum Italicarum Scriptores, 13), Bologna 1960, p. 25, il matrimonio tra Maria e Raimondo sarebbe stato celebrato nella primavera del 1385 (tra il 20 aprile e il 25 maggio). Sull'argomento vedi pure U. CONGEDO, *Maria d'Enghien, contessa di Lecce e regina di Napoli*, tip. G. Campanella e figlio, Lecce 1899, p. 22; P. PALUMBO, *Storia di Lecce...* op. cit., pp. 103 e 105; e G. VALLONE, *L'ultimo testamento del duca d'Atene...* op. cit., p. 270 nota 58.

⁷⁵ Il matrimonio tra Maria d'Enghien e Ladislao di Durazzo è celebrato il 23 aprile 1407. Sulla figura di Maria d'Enghien si rinvia soprattutto ad A. CUTOLO, *Maria d'Enghien*, Congedo, Galatina 1977 (1ª ed. Napoli 1929). Si veda pure il profilo curato da A. KIESEWETTER, *Maria d'Enghien, regina di Sicilia*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, 70, Istituto dell'Enciclopedia Italiana G. Treccani, Roma 2007, pp. 198-200.

⁷⁶ Per questi aspetti, si rinvia ai lavori di M. PAONE, *Arte e cultura alla corte di Giovanni Antonio del Balzo Orsini*, in M. Paone (a cura di), *Studi di storia pugliese in onore di Giuseppe Chiarelli*, II, Congedo, Galatina 1973, pp. 59-101; C. MASSARO, *Territorio, società e potere*, in B. Vetere (a cura di), *Storia di Lecce...* op. cit. in particolare le pp. 283-297 e 309-319; R. COLUCCIA, *Lingua e politica. Le corti del Salento nel Quattrocento*, in P. Viti (a cura di), *Letteratura, verità e vita. Studi in ricordo di Gorizio Viti*, Edizioni di Storia e Letteratura, Roma 2005, pp. 129-172; L. VANTAGGIATO, *I mercanti nel Principato*, in F. Somaini e B. Vetere (a cura di), *Geografie e linguaggi politici alla fine del Medio Evo. I domini del principe di Taranto in età orsiniana (1399-1463)*, Congedo, Galatina 2009, pp. 199-211; L. PETRACCA, *L'espansione del circuito fieristico regionale nel Quattrocento. Fiere e mercati in Terra di Bari e Terra d'Otranto*, in C. Massaro e L. Petracca (a cura di), *Territorio, culture e poteri...* op. cit., II, p. 449-469; B. VETERE, *Giovanni Antonio Orsini del Balzo. Il principe e la corte alla vigilia della "congiura" (1463)*, (Istituto Storico Italiano per il Medio Evo, Centro di Studi Orsiniani, Fonti I), Roma 2011; e il saggio *Giovanni Antonio Orsini del Balzo. Un principe e una corte del Quattrocento meridionale*, in L. Petracca e B. Vetere (a cura di), *Un principato territoriale nel Regno di Napoli?...* op. cit., pp. 3-85.

⁷⁷ Sull'argomento vedi M. FAGIOLO - M. CAZZATO, *Lecce...* op. cit., p. 32.

⁷⁸ Nel 1409 il porto di San Cataldo risulta dotato di un torrione, («turris Sancti Castaldi»), affidato ad un castellano. Cfr. *Libro Rosso di Lecce (Liber Rubeus Universitatis Lippiensis)*, a cura di P. F. Palumbo, I, Schena, Fasano 1997, I, doc. n. VII, p. 23.

pagamento del dazio sul vino⁷⁹. L'atto, emesso «in castro Licii», analogamente ad altri siglati in seguito dalla moglie Maria d'Enghien, dal figlio Giovanni Antonio e dalla moglie di quest'ultimo, Anna Colonna, rivela un evidente legame tra la famiglia Orsini del Balzo e il castello, divenuto grossomodo in quegli anni residenza leccese dei principi di Taranto.

A partire dalla prima metà del XV secolo, infatti, il castello rappresentò il luogo materiale e il contesto quotidiano di svolgimento della vita pubblica e privata dei suoi signori; fu sede della cancelleria deputata alla redazione della documentazione ufficiale, e ospitò la corte, aperta ad accogliere personalità di rilievo, come, ad esempio, Loise Guardati, segretario di Raimondo e padre di Masuccio Guardati o Masuccio Salernitano (1410-1475), autore del *Novellino*⁸⁰.

Durante il soggiorno napoletano di Maria d'Enghien (1407-1414), invece, unici riferimenti al castello sembrano essere quelli contenuti in un privilegio di Ladislao, dato a Napoli il 3 gennaio 1409⁸¹. Su richiesta dell'Università e dei cittadini di Lecce, che denunciavano di aver subito dei soprusi da parte di Marco Sparano, erario della provincia di Terra d'Otranto, e da parte del castellano «Castris vestris Licii», il sovrano intervenne a favore della cittadinanza. L'erario aveva disposto la carcerazione di quanti si fossero rifiutati di pagare la gabella *baiulacionis*, - tra l'altro abbastanza onerosa (pari a trecentodue once) -, «aliqui in fovea Galatone» e «alii in volta Castris Licii que dicitur de calce»⁸². In quest'ultimo caso è ipotizzabile si sia trattato dei locali sotterranei del castello adibiti a carcere.

Le rimostranze della cittadinanza, però, riguardavano anche il castellano di Lecce, il quale aveva imposto agli «homines Universitatis ipsius» di rifornire il castello di provviste («ad portandum vinum et frumentum pro munitione dicti Castris eorum sumptibus et expensis»)⁸³. A entrambi gli ufficiali fu ordinato di non gravare arbitrariamente i cittadini di oneri non previsti. Morto Ladislao nel 1414, Maria d'Enghien e i suoi figli andarono incontro ad anni piuttosto difficili. Giovanna II, minacciata dalla presenza a corte dei nipoti e della scomoda cognata, una volta ascesa al trono, fece rinchiudere Giovanni Antonio e Gabriele Orsini del Balzo nelle prigioni di Castelnuovo. La situazione sembrò volgere al meglio solo con l'arrivo a Napoli di Giacomo di Borbone, conte di La Marche e futuro marito di Giovanna II, il quale favorì il matrimonio tra un cavaliere del suo seguito, Tristano di Chiaromonte, e Caterina Orsini del Balzo, figlia di Maria d'Enghien e del defunto Raimondo⁸⁴. Tra il 1415 e il 1416 Maria fece ritorno a Lecce, mentre i figli furono liberati solo tra il 1417 e il 1418.

In un momento così delicato, fondamentale risultò l'interessamento e il sostegno dimostrato alla contessa, un tempo regina, da Giacomo di Giovanni Orsini, conte di Tagliacozzo, al quale la stessa Maria indirizzò il 9 novembre 1417 un'affettuosa lettera di ringraziamento. La missiva, che non è autografa, fu data «in castro nostro Licii»⁸⁵.

È dunque verosimile che, malgrado Giulio Cesare Infantino indichi il 1435 come anno di vendita del palazzo signorile da parte degli Orsini, Maria d'Enghien, una volta rientrata a Lecce, abbia preso stabilmente dimora nel castello, dove sembra siano stati trasferiti, sin da subito, se non

⁷⁹ Documento edito da A. KIESEWETTER, *Problemi della signoria di Raimondo Del Balzo Orsini in Puglia (1385-1406)*, in A. Cassiano e B. Vetere (a cura di), *Dal Giglio all'Orso. I principi d'Angiò e Orsini del Balzo nel Salento*, Congedo, Galatina 2006, n. 5, p. 81.

⁸⁰ R. COLUCCIA, *Lingua e politica. Le corti del Salento nel Quattrocento...* op. cit., pp. 129-172: 129-130.

⁸¹ Cfr. *Libro Rosso di Lecce...* op. cit., I, doc. V, pp. 19-21.

⁸² *Ibidem*, p. 19.

⁸³ *Ibidem*, p. 20.

⁸⁴ Cfr. G. VALLONE, *Tristano di Clermont tra Terra d'Otranto e Francia*, in A. Cassiano e B. Vetere (a cura di), *Dal Giglio all'Orso...* op. cit., p. 91.

⁸⁵ La lettera è edita da A. KIESEWETTER, *Problemi della signoria di Raimondo del Balzo Orsini in Puglia (1386-1406)*, in G. Carducci, A. Kiesewetter e G. Vallone (a cura di), *Studi sul principato di Taranto in età orsiniana*, Editrice Tipografica, Bari 2005, pp. 88-89. Sull'argomento vedi pure C. MASSARO, *Le scritture di corte di Maria d'Enghien*, in R. Basso (a cura di), *Oltre il segno. Donne e scritture nel Salento (XV-XX)*, Lupo, Copertino 2011, pp. 47-48.

tutti, almeno parte degli uffici di curia. E, sempre nel castello, il 28 aprile 1420, la contessa scrisse al clero di Altamura, determinata a favorire l'ascesa politica del primogenito Giovanni Antonio, il quale, frattanto, nel 1418 aveva riottenuto i feudi paterni con la sola eccezione del principato di Taranto, passato al conte di La Marche⁸⁶.

In seguito, allorché Giovanni Antonio fu investito del principato nel 1420, la *camera principalis* ebbe sede proprio «in castro Licii»⁸⁷, dove tra l'altro fu custodito anche l'archivio orsiniano⁸⁸.

Negli anni venti del Quattrocento, comunque, oltre a rappresentare quasi certamente la residenza abituale di Maria d'Enghien e del suo *entourage* - più che frequente è infatti la datazione «in castro Licii» di lettere e di atti a firma della contessa -⁸⁹, la fortezza fece anche da cornice al matrimonio di una delle sue nipoti. Il 21 gennaio del 1426, infatti, nel castello di Lecce, alla presenza di un considerevole numero di alti prelati, furono celebrate dal vescovo di Taranto le nozze di Sancia Chiaromonte, figlia di Caterina Orsini del Balzo (figlia, a sua volta, di Maria d'Enghien e sorella del principe di Taranto) e di Tristano Chiaromonte, signore di Copertino, col duca d'Andria, Francesco del Balzo⁹⁰.

Anche questo evento, senz'altro importante per la famiglia principesca poiché contribuiva a rafforzare i legami tra due importanti casate, gli Orsini e i del Balzo⁹¹, induce a ritenere che il trasferimento della corte dal *palacium* al *castrum* sarebbe avvenuto diversi anni prima della presunta vendita del palazzo comitale nel 1435.

Il castello rappresentava, evidentemente, una sede più confortevole, più spaziosa e prestigiosa, nonché più sicura, rispetto allo stesso *palacium*⁹². Era la cornice ideale ad accogliere una regina

⁸⁶ Nella lettera Maria d'Enghien promuove la candidatura di Giovanni Antonio a tesoriere dell'arcipretura di Altamura. Vedi *Le carte di Altamura (1232-1502)*, a cura di A. Giannuzzi, in *Codice Diplomatico Barese*, XII, Bari 1935, doc. 262, pp. 397-398.

⁸⁷ Cfr. ASN, *Diversi della Sommaria*, II Numerazione, Reg. 248, ms., c. 225r. Ma anche le cc. 54r, 62r, 79r, 161r, 162v, 166r, 167v, 188r-v, 189v e 193r-v.

⁸⁸ B. VETERE, *Giovanni Antonio Orsini del Balzo. Un principe e una corte del Quattrocento meridionale*.... op. cit., p. 24.

⁸⁹ Per le missive di Maria d'Enghien (due indirizzate alla sorella, la badessa Francesca, e scritte nell'agosto e nel dicembre del 1422; una al notaio Nicola di Terlizzi dell'agosto 1433; ed altre, successive, ma date sempre «in castro Licii»), si rinvia ancora a C. MASSARO, *Le scritture di corte di Maria d'Enghien*....op. cit., pp. 44-57. Per gli atti, emanati a Lecce, vedi invece, M. PASTORE, *Il Codice di Maria d'Enghien*.... op. cit.

⁹⁰ Cfr. G. VALLONE, *Tristano di Clermont rivisitato*, in «Bollettino Storico di Terra d'Otranto», 15 (2008), (Società di Storia Patria per la Puglia - Sezione di Galatina), p. 155: «Possiamo dare più precisa notizia di questo matrimonio, perché essendo i due giovani congiunti in parentela, richiesero dispensa pontificia alle nozze. Papa Colonna, zio dell'Orsini, il primo agosto 1425, concesse la dispensa condizionandola però all'accertamento dei gradi di parentela e delegando a tale impegno Giovanni, arcivescovo di Taranto. Costui tiene l'escussione testimoniale a Lecce il 21 gennaio 1426 col conforto del notaio apostolico Nicola *de Archidiacono* da Galatina, e raccoglie le dichiarazioni di Maria d'Enghien, di Algasio Orsini (notoriamente amico dei parenti tarantini), del *miles* Ciccarello Montefusco di Nardò, di Floremonte Protonobilissimo di Taranto, di Tuccio Barlà di Galatina, e di altri. Quindi, constatata la parentela del terzo e quarto grado, esercita la dispensa, ed essendo i due giovani presenti *intus in castro Licii*, li unisce in matrimonio alla presenza di uno stuolo impressionante di vescovi: P. (Pietro) vescovo di Brindisi ed Oria, B. (ma *Petrussantus*, agostiniano) vescovo di Castro, fra Giovanni (Barlà, galatinese, minorita) vescovo di Nardò, R. (Rao Castromediano, leccese, minorita) vescovo di Polignano, fra D. (Donato, brindisino, minorita) vescovo di Gallipoli, Bartolomeo vescovo di Castellaneta, e Pietro (*Theodori* tarantino) vescovo di Mottola».

⁹¹ Si ricorda, inoltre, che nell'ambito degli stessi lignaggi saranno celebrate, in seguito, anche le nozze tra Pirro (primogenito di Francesco del Balzo, duca d'Andria) e Maria Donata (figlia di Gabriele Orsini del Balzo); e tra Angilberto (figlio ultragenito del duca d'Andria) e Maria Conquista (figlia naturale di Giovanni Antonio Orsini del Balzo). Su queste alleanze matrimoniali, mi sia consentito rinviare a un mio recente lavoro: vedi L. PETRACCA, *Gli inventari di Angilberto del Balzo, conte di Ugento e duca di Nardò. Modelli culturali e vita di conte del Quattrocento meridionale*, (Istituto Storico Italiano per il Medio Evo, Fonti e Studi per gli Orsini di Taranto, 3), Roma 2013, in particolare le pp. XXII-XXIII.

⁹² Il *palacium* o *hospicium* signorile (detto nei documenti di «Madamma la grande») disponeva infatti di spazi piuttosto limitati. Stando alla descrizione fattane dagli ufficiali regi nel 1471-72, esso comprendeva solamente cinque stanze *palaciate* al primo piano e due stanze *terrane* adibite a stalle con un cortile e una cisterna. Cfr. Cfr. Archivio di Stato di Napoli, *Diversi della Sommaria*, II Numerazione, Reg. 53, a. 1471/1472, c. 5r: «Item in vicinio castelli

che faceva il suo ritorno a Lecce, attorniata da una nutrita corte frequentata da artisti, giuristi, medici e uomini di cultura di varia provenienza; ed era quella più rispondente, infine, alle esigenze di rappresentanza. Pertanto, sebbene risulti difficile datare il momento in cui sarebbe avvenuto il detto trasferimento, la documentazione disponibile, tuttavia, sembrerebbe confermare che, una volta tornati a Lecce dopo la triste esperienza napoletana, la contessa e i suoi familiari abbiano eletto definitivamente il castello a propria residenza. Dalle stanze del castello, coadiuvata da validi funzionari e da esperti di diritto, Maria d'Enghien si fece promotrice per Lecce e per l'omonima contea di una stagione di crescita e di sviluppo, favorì l'economia, l'edilizia e la cultura, e questo anche grazie alla nascita di nuove scuole e alla valorizzazione del volgare locale⁹³.

Negli anni di governo della contessa un riferimento indiretto al castello ritorna anche negli *Statuta et capitula florentissimae civitatis Licii*, raccolta di disposizioni normative di varia natura riguardanti l'*Universitas* di Lecce. Si tratta di un documento in cui viene fissata la *divisio murorum* al fine di ripartire fra i vari settori della città l'impegno e l'onere di spesa per la manutenzione delle mura. Così, il perimetro incluso tra la torre di San Giacomo, inglobata nell'antica fortezza, e il canale di scolo ad uso delle macellerie («ad clavicam puceri»), presso San Biagio, sarebbe stato a carico dell'Università; dalla suddetta cloaca e fino alla porta del giardino di Giovanni d'Aymo, avrebbero provveduto i baroni; dal «dicto signo» alla porta di San Giusto l'abate del monastero dei Santi Niccolò e Cataldo; da San Giusto fino al campanile di San Giovanni Evangelista la badessa di detto monastero, il capitolo e il clero cittadino; e infine, dal campanile fino alla già indicata torre di San Giacomo, le spese sarebbero state a carico *dominae Reginae* Maria e degli ebrei, che la stessa aveva contribuito ad attirare in città per rivitalizzare l'economia⁹⁴.

In un altro passo dei menzionati *Statuta et capitula* sono riportati invece i nomi di altre torri inglobate sempre nel circuito murario, con analoga ripartizione di oneri e impegni di spesa. Si va dalla torre «de li baruni» alla torre intitolata a San Nicola, per proseguire con la torre «de la porta» e con altre torri non meglio specificate⁹⁵.

A conclusione di questa breve ricognizione sulle fonti storico-documentarie riguardanti il castello e il sistema difensivo di Lecce dall'epoca normanna a quella angioina, si può con una certa sicurezza affermare che l'edificio, fatto oggetto nel corso dei secoli di ripetuti interventi di restauro, fu utilizzato a partire dal XII secolo soprattutto per scopi militari e difensivi, e forse anche come carcere. Funzione, quest'ultima, che il castello svolse soprattutto nel corso delle ripetute guerre di successione che sconvolsero il Regno, periodo nel quale l'edificio andò incontro a varie ristrutturazioni per i danni subiti. Probabile centro amministrativo e luogo del potere già al tempo dei Brienne, con Maria d'Enghien e con i suoi eredi, a partire molto verosimilmente dal secondo decennio del Quattrocento, la fortezza ospitò stabilmente la residenza leccese dei suoi signori, la corte e i principali uffici dell'amministrazione principesca.

hospicium unum nominatum de Madamma la grande in quo sunt domus et camere palaciate quinque, domus due terranee pro stabulis, cortilium cum cisterna in eo et introitus ipsarum domorum est per portam ipsius cortilii iuxta domum Audise Valentini Citroli ex borea, ex parte orientis alias domos curie ex aliis lateribus».

⁹³ Sulla politica culturale promossa da Maria d'Enghien, si rinvia ai lavori di R. COLUCCIA, *Lingua e politica. Le corti del Salento nel Quattrocento...* op. cit.; e *La cultura delle corti salentine. Tra conservazione e innovazione*, in L. Petracca e B. Vetere (a cura di), *Un principato territoriale nel Regno di Napoli?...* op. cit., pp. 87-106. Sulla trasformazione in senso residenziale della struttura castellare leccese vedi R. LICINIO, *Dalla «licentia castrum ruinandi» alle disposizioni «castra munienda». Castelli regi e castelli baronali nella Puglia aragonese*, in *Studi in onore di Giosuè Musca*, Dedalo, Bari 2000, pp. 297-329; 304-306.

⁹⁴ M. PASTORE, *Il Codice di Maria d'Enghien...* op. cit., p. 56.

⁹⁵ *Ibidem*, pp. 60-61.